

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

19  
ma 8

IL  
**SOLITARIO DI CEYLAN**

DRAMMA SEMI-SERIO

DI  
**DOMENICO TOMMASONI**



BASSANO  
PER BASILIO BASEGGIO  
1817.

ALLA SOLERZIA

AL SAPERE

ALLA CORTESIA

DELLI NOBILI SIGNORI

LEONARDO STECCHINI

PIETRO REMONDINI

GIUSEPPE MAELLO

*MERITISSIMI PRESIDENTI*

DEL NUOVO TEATRO

DELLA SOCIETA' IN BASSANO

*L' AUTORE*

D. D. D.

**SOLITARIO DI CEYLAN**

DRAMMA SEMI-SERIO

**DOMENICO TOMMASONI**

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO ACCADEMICO

IN BASSANO

NELL' APERTURA

DELL' AUTUNNO 1817

CON MUSICA

DEL MAESTRO

**CARLO TOMMASONI.**

## ATTORI

EDUARDO , amante di Elena

*Il Sig. Luigi Campitelli*

Elena , amante di Eduardo

*La Sig. Benedetta Rosmunda Pisaroni*

GUALBERTO , amico di Eduardo

*Il Sig. Luigi Ricardi*

RICCARDO , uno fra i principali Coloni nello stabilimento di Iafanapatan , di nazione Inglese , quasi naturalizzato .

*Il Sig. Agostino Trentanove*

BRIGIDA , figlia di Riccardo

*La Sig. Chiara Leon Bassi*

CECILIA , fantesca di Brigida

*La Sig. Carolina Ricardi*

MAURIZIO , capo degli schiavi Mori al servizio di Riccardo

*il Sig. Gio. Battista Inson*

## CORO

Di Schiavi Mori

L'azione segue nell'Isola di Ceylan , e propriamente nei contorni di Palereio al Sud , ove confina il montuoso paese occupato dai selvaggi detti Bedas .

*La pittura dello Scenario del signor Giovanni Picutti. I Vestiarii , presi dal de la Harpe , e Knox delli signori Giovanni Mondini , e Pietro Guariglia .*

\*\*\*\*\*

## ATTO PRIMO

## SCENA I.

Rappresenta una Spiaggia di Mare ; Al lato destro dello spettatore si vede una dirupata montagna , per altro quà , e là sparsa d'alberi indigeni all' Isola ; Al lato sinistro si scorge in poca distanza una casa fabbricata sul gusto Europeo , alla quale conduce un viale fiancheggiato da alberi , cui mette capo ( mediante un rastrello ) in vicinanza del Mare

*Gli Schiavi Mori , ch' escono , quai con canestri sul capo , e quai con strumenti di ferro adatti a scortecciare il Cinnamomo ec. indi MAURIZIO*

*(Indirizzano le loro preghiere al Sole che spunta , mettendosi ginocchioni , e facendo altre stravaganze d'uso.)*

## CORO

Nume possente

Che il mondo irraggi ,

Preci , ed omaggi

Ti tributiam .

Per te natura

Vario-dipinta

Di doni cinta

Per te veggiam :

*Mauriz.* O tu gran Nume  
 Che infiammi i petti,  
 Di dolci affetti  
 Di bei desir,  
 La bianca ancella  
 Cruda, e ritrosa  
 Rendi pietosa  
 A' miei sospir, (da se)

CORO

Nume possente ec.

*Mauriz.* Ah sì, che omai la speme  
 Rinasce nel mio core!  
 Sì, la crudel d'amore  
 A liquefar vedrò!

(Finito il canto gli Schiavi si coricano sul terreno.)

Orsù compagni all'opra...  
 Poltroni! Olà! che fate?  
 Se tosto non vi alzate  
 Il legno adoprerò.

(Scorgendoli coricati.)

CORO

Sì, fra le danze, e il riso,  
 Adorni il crin di fiori  
 Sul ricco suol d'onori  
 Tosto compagni andiam.  
 A corre i frutti andiamo,  
 Che tant' Europa onora;  
 Fra' lieti canti ognora  
 La servitù scordiam.

*Mauriz.* Sì... sì... ma basta... andiamo ....  
 Nè vi movete ancora?...  
 Affè, v'aggiusto or' ora ...  
 Via ... meno ciarle ... andiam ...

(Maurizio parte seguito dagli Schiavi.)

SCENA II

*Riccardo, e Cecilia*

*Ric.* Di pur quel che ti piace  
 Ma sosterrò mai sempre  
 Che la mia cara figlia  
 Volge in mente un pensier che la molesta.

*Cec.* Deh scacciate, Signor, l'idea funesta.

*Ric.* Orsù alla messe io vado, e tu la veglia  
 Acciò che possa riferirmi appresso  
 Quanto di rilevar ti fia concesso.

(Parte.)

*Cec.* Veh! qual pensier si è mai cacciato in capo!  
 Eppur ... chi sa! ... non è dessa zitella?  
 Forse amore sarà che la martella.

(Riparte pel giardino.)

SCENA III

*Brigida sola*

Gentil, soave affetto  
 Che mi serpeggi in petto,  
 Dimmi sei tu pietade,  
 Ovver nascente amor?  
 So ben che mi rapisci

D' insolito contento,  
 So che per te mi sento  
 Spesso brillare il cor;  
 Che se talor mi spremi  
 Dalle pupille il pianto,  
 Provo un più dolce incanto,  
 Sento un piacer maggior.  
 Qual che tu sia gentil' affetto, intendo,  
 Che da quell' uom' mi giungi  
 Cui per due volte fuggitivo io vidi,  
 Ah ch' ei certo non trasse i suoi natali  
 Dei selvaggi vicini nell' oscuro  
 Inospite soggiorno,  
 Ma in Europa bensì veduto à il giorno.  
 Or per qual strano avviso  
 Solitario si cela in fra le selve,  
 E par che tenga l' uomo in tanto orrore? ...  
 Un tal prodigio nol può far che amore.

(*Rientra nel giardino.*)

SCENA IV

*Eduardo solo che scende pensoso dalla montagna vestito all' uso dei Bedas, ed armato d' arco, e frecce*

D' amore il dolce impero  
 Felice un dì provai,  
 Traendo da due rai  
 La sazietà del cor.  
 Ma oh Dio! l' amabil larva  
 Svanì da questo seno

Crudel sciogliendo il freno  
 All' odio, ed al dolor.  
 Ah che sull' empia terra  
 La bella fede è spenta,  
 E sol ce la rammenta  
 Il labbro ingannator.

Povero cor ti sento

Dolente, e oppresso querelarti in seno.  
 Ma taci, e alfin l' indegna  
 Ad odiare incomincia.  
 Ah debil core, ah vile ....

(*Il cielo incomincia ad annuvolarsi, e si ode tratto tratto da lungi romoreggiare il tuono.*)

Perchè rammenti ancora  
 Il viso, gli atti, e le soavi note  
 Che ti fecero un dì lieto, e felice,  
 E sdegnoso non fremi?  
 Oh sesso infido, che in celesti forme  
 Ricopri un alma, spietatissim' alma,  
 Non ti vedranno più le luci mie;  
 No, ma per entro gl' intricati calli  
 Della foresta opaca  
 Vedran piuttosto, e con minor spavento,  
 L' ingorda belva contro me gittarsi  
 E farne strazio, e pasco;  
 O di mia man ferita  
 Alimentare quest' odiata vita.

(*Riparte per la montagna.*)

## SCENA V

*Si oscura il Cielo, e minaccia tempesta:  
lampeggia, e s'ode a romoreggiare il  
tuono. Gli schiavi Mori, Riccardo, e Mau-  
rizio reduci dalla campagna.*

## CORO.

Quale orror! S'addensa il nembo,  
Fischia il vento, e mugge il tuono,  
Ed il flutto in rauco suono  
Vien le arene a flagellar.  
Giusto Ciel, placa lo sdegno,  
Ti commuova il nostro affanno,  
Per pietà del nostro danno,  
Deh! fa l'aere asserenar.

*Ric.* Voh! che miro! un legno è quello  
Di naufragio minacciato  
Non lo vedi?

*(Vedendo un vascello che lotta contro il furore dell'onde.)*

*Maur.* Si Signore ....  
*(Che va tremando e non si volge.)*

*Ric.* Ma nol guardi ....

*Maur.* L'ho guardato ....

Ah che oppresso dal timore  
Neppur so s'io viva ancor! *(da se)*

*(La folgore scoppia, ed il vascello rompe negli scogli.)*

## CORO

*(Ciel! la folgore à scoppiato!  
Qual rovina, qual terror!  
Che tardiam? L'albergo amato,  
Ci ricovri in tanto orror.)*

*(Precipitosamente si ritirano per la via del giardino.)*

## SCENA VI

*Va rallentando la tempesta, e si vanno di-  
radando le nubi. Si vede soprannotar nel  
mare su qualche frammento del vascello,  
una donna.*

*Eduardo solo, ch' esce da un masso in-  
cavato della montagna, ove ricoverato  
si era durante la tempesta.*

Nume! ah che invan tu di ammonir pretendi  
Con i fulmini tuoi l'uom' pertinace ...  
Ma quai vegg'io soprannotar frammenti  
Di rotta nave sull'irato flutto?  
E a un d'essi stretta non vegg'io una donna  
Che or l'una man levando, or l'altra chiede  
Soccorso, e intanto l'onda amara inghiotte?...  
Sì .... che l'indegna perà ....  
Eduardo, che parli?... e tu potresti  
Affetto sì crudel nutrire in seno?....  
Ah virtude mi assisti in tal cimento!... *(pensa)*  
Ho deciso!... Fia salva l'infelice,  
O per salvarla perirò felice.

14  
(Dopo di aver assettati alla persona l'arco, e le frecce si slancia nel mare indi si vede afferrare la fanciulla, e condurla salva alla spiaggia; dopo di che l'adagia sopra di un sasso.)

SCENA VII

*Eduardo, ed Elena*

*Eduar.* Grazie ti rendo onnipossente Nume  
Del favore concesso al mio disegno.  
Ma dessa à i sensi oppressi !...  
Rinvigorirla è d' uopo ....

(Parte velocemente e ritorna con qualche pianta stimolante che strofinata fra le mani sottopone alle narici di Elena che a poco, a poco rinviene.)

*Elena* Oh Dio !... già torno in vita ...

*Eduar.* Cieli !... qual voce io sento  
Che di profondo orror m'agghiaccia l'alma!

(Si ritrae raccapricciato.)

*Elena* Ma tu Isolano che pietoso, salva  
Or mi traesti dal periglio estremo  
Abbi da un grato cor mercè condegna ...

(Si toglie dalla fronte i molli capelli, e muovesi verso Eduardo per regalarlo di una gemma che vuol torsi di mano.)

*Eduar.* È dessa ... oh Dio !... che fai ?.. ti scosta indegna.

(Inorridito sta per fuggire.)

*Elena* Ferma !... chi sei ?... favella ?  
Non m'odi, e fuggi irato ?...

*Eduar.* Sì un mostro dispietato  
Io fuggo qual se' tu.

*Elena* Forse !... Eduardo !... oh Cieli !...  
Ah che son' io innocente ...

(Riconoscendolo.)

*Eduar.* Il labbro, avvezzo, mente,  
Ma non m'inganna più.

*Elena* Ah per pietà mi leggi  
In questo cor fedele !  
Ah non fuggir crudele  
O pria mi svena almen !

(Vedendolo dirigersi verso la montagna.)

*Eduar.* Non cimentar spergiura  
Quest' alma inorridita,  
La barbara ferita  
Non mi riaprire in sen !

(Con ferezza.)

*Elena* Sappi ...

*Eduar.* No ... non t'ascolto.

*Elena* Deh ferma ...

*Eduar.* Invan lo chiedi.

a 2. (Cielo che il cor mi vedi  
(Poni al mio duolo un freno)

(Eduardo fugge velocemente per la montagna, ed Elena che invano tenta di seguirlo si getta disperata sopra di un sasso.)

SCENA VIII

*Elena, Maurizio, Brigida, e Cecilia*

*Elena* E quando !... quando !... stanco  
D'accumular sciagure  
Sarai Cielo inclemente  
Sul capo di una misera, innocente ?

(Maur. Guardando l'orizzonte, ed avendo una bottiglia fra le mani.)

*Maur.* Sian ringraziati i Numi  
Cessata è alfin quell' orrida procella ;

E grazie rendo pure  
A te squisito umore  
Che dal sen mi scacciasti il fier timore.  
Ma cosa vedo!... non m'inganno al certo!

(Vedendo Elena deponere la bottiglia in asparte.)

Colà in quel sasso dorme  
D'oltre mare una donna.  
Oh quanto inver mi piace!  
Felici voi, felici  
Oh uomini Europei  
Che possedete tali Semidei

(Le va d'intorno e le osserva il vestito.)

Ma vedi poveretta  
Come è bagnata.

*Elena.* Oh Dio!  
Chi è la?... chi sei?

(Elena si desta, e Maurizio si ritira impaurito.)

*Maur.* Perdoni!

*Elena.* Buon' Isolan t'accosta;  
No, non temer, sono una sventurata  
Che or' or naufragio ha fatto,  
E che salvata per stupendo caso  
Odia una vita, più che morte atroce.

*Maur.* Cospetto!... che sia pazza!...  
Ma appunto... deh venite padroncina.

(Da se vedendo arrivare Brigida con Cecilia.)

*Brig.* Che c'è?... che miro!...

*Maur.* Dessa à naufragato,  
Ed hassi tutto l'abito bagnato.

(Dirigendosi dolcemente a Elena.)

*Brig.* Sventurata signora, deh venite

A ristorarvi tosto in casa mia;  
Dal mio buon genitor, dolce accoglienza  
Ogni soccorso avrete.

(Elena dopo di aver alquanto pensato.)

*Elena.* Fanciulla generosa

La vostra offerta accetto,

E un cor riconoscente vi prometto.

(Partono tutte le donne.)

SCENA IX

*Maurizio solo*

Una Donna sì vaga, e giovanetta  
Odiar la vita, ossia bramar la morte!...  
Questa è la prima volta in vita mia  
Che udissi simigliante stramberia.

(Resta un poco pensoso.)

Se di vivere sia stanca

Muoia pur buon prò le faccia;  
Qualche mezzo mai non manca  
Per sì gran bestialità.

Fosse pazza?... non mi pare!...  
Che sia scarsa di pecunia?...  
Saria questo un brutto affare...  
Anzi il peggio non si dà.

Ma già più non vo' pensarvi;

(Va a prender la bottiglia.)

Meglio è ber quel buon liquore...  
Gioia mia!... mio dolce amore,  
Vien quest' alma a consolar.

(Si mette a bere.)

Pure in mente ancor mi viene

Di colei la stramba idea;

(*Seco adirandosi.*)

Per esempio: non potea....

Ma se già la vo' scordar.

(*Beve.*)

Dunque bevasi, e si taccia...

E colei....

(*Accorgendosi, e quindi adirandosi.*)

Sia maledetta ....

Via liquore, a te s' aspetta

Le parole soffocar.

(*Parte colla bottiglia alla bocca, come se volesse impedire la uscita delle parole.*)

SCENA X

Sala in casa di Riccardo, con porta comune nel mezzo, e due laterali, che mettono negli appartamenti

*Riccardo, e Cecilia*

*Ric.* Alfine con prudenza

Io giungerò a scoprire....

*Cec.* Signor .... Signore.... se sapeste....

(*Che giunge affannosa.*)

*Ric.*

Cosa?

*Cec.* Qui giunse....

*Ric.*

Ebben?...

*Cec.*

Un' annegata?

*Ric.*

Eh via....

Che diavolo strambotti?

Fa pausa, e prendi fiato

Se a dover vuoi narrarmi ciò ch' è stato.

*Cec.* Sappiate dunque che la padroncina

Uscendo dal viale

Una gentil donzella

Di nazione Europea vide seduta

Sopra di un sasso al margine del mare.

D'acqua era molle, ed abbattuta al sommo...

*Ric.* Che sento? ebbene prosiegui.

*Cec.* Poscia a saper giungendo che naufragio

La misera avea fatto,

La pregò, la costrinse

Di entrare in queste soglie,

Giurando che da voi

Avrebbe essa ottenuto

Schietta ospitalità, qualunque aiuto.

*Ric.* Brava la figlia mia.

Ma dov' è l' infelice?

*Cec.* Eccola a noi s' appressa.

(*Guardando dalla porta comune.*)

*Ric.* E' ver; ma oh Ciel! da quanto duolo è oppressa....

SCENA XI

*Gli stessi; Elena travestita sul gusto Indiano; e Brigida*

*Elen.* Vorrei Signor che il labbro

Dirvi potesse appieno,

Quel che mi dice in seno

Riconoscente il cor,

Ma il labbro invan procura

Di palesar gl' affetti  
Che tiene al cor ristretti  
L' eccesso del dolor.

*Ric.*

*Brig. a 3* Bandite i tristi affetti  
Rasserenate il cor.

*Cec.*

*Elen.* Ah se a saper giungeste  
L' aspra cagion del duolo  
Dal ciglio mandereste  
Lagrime di pietà.

Si, la spietata sorte  
Mi tolse infin la speme,  
E mi sottrasse a morte  
Per sola crudeltà.

*Ric.*

*Brig. a 3* Vedrete che la sorte  
Alfin si cangerà.

*Cec.*

*Ric.* Signora, deh calmate  
Alquanto il dolor vostro  
E ai nostri cor fidata  
La rea cagione degli affanni vostri  
Tutto farem per addolcirli almeno.

*Elen.* Oh generosi cuori

Come grata vi son!... or ben sappiate  
Che il mio naufragio orrendo  
Mi separò da un' uom, che, al par di voi  
Generoso, seguimmi in questo viaggio.  
Ah! ch' ei forse perì, sebben mi parve  
Che afferrare potesse il palischermo  
Allor che ruppe il legno  
Ed ambidue fummo scagliati in mare!

Ah se vi cal di me, signor, deh fate  
Che di lui si ricerchi, e che soccorso  
Reso gli sia s' egli vivesse ancora.

*Ric.* Intesi....

Andiam....

(a Cecilia.)

Tutto farò, Signora...

(Parte frettoloso, con Cecilia.)

SCENA XII

*Elena, e Brigida*

*Elen.* Oh magnanimi cor, come potrei  
Rendervi grazie mai, quante vi deggio.

*Brig.* Che dite voi?... Sarem ben fortunati

Se per noi salvo sia

Quell' uom' che il Ciel vi tolse;

Ah si che allor sel stringeremmo al petto  
Come il più caro, e desiato oggetto.

*Elen.* (Oh Dio! che sento! e tu crudele amante

(Da se turbandosi.)

O più cieco dirò, salvi chi t' ama

E l' oltraggi, e la scacci, e ti rinselvi?)

*Brig.* Ma qual nuovo pensier vi turba l' alma?

Da' vostri lumi il pianto

Sgorgare io veggo, e inumidirvi il volto!

*Elen.* Sì... se sapeste....

*Brig.* Dite!...

(Dopo una breve perplessità.)

*Elen.* Ebben! non più... miei tristi casi udite.

Mi punse amor pel più gentile oggetto,

Che per me si struggea di un' egual foco,  
 E noverava lieta i pochi istanti  
 Che da un caro Imeneo mi separava.  
 Quando (crudel memoria!) il padre mio  
 Di cieco orgoglio acceso  
 Con inaudite frodi, e falsi scritti  
 Tenta spezzar l' indissolubil laccio  
 Formato in Ciel, per darmi ad altri in  
 braccio.

*Brig.* Numi che ascolto mai!

*Elen.* Alfin disgiunti, di quell' uom che adoro  
 Non odo più novella,  
 E in aspro carcer tratta

*Brig.* Fida all' amor per quasi un lustro io piango.  
 Oh barbara sentenza! oh crude stato!  
 Ma come alfin cangiassi il vostro fato?

*Elen.* Fra il silenzio, e lo squallore  
 Io vivea del pianto in preda,  
 E pasceami della immago,  
 Che m' impresse amor nel sen.  
 Ma già spento il padre mio  
 Rivedei la pura luce,  
 E lasciato il suol natio,  
 Corro in traccia del mio ben.

*Brig.* Da pietade, e da stupore  
 Agitata ho l' alma in seno;  
 Tanto amor, sì bella fede,  
 Meraviglia ognor farà.  
 Ma sperate, tante pene  
 Tempreran' i giusti Numi;  
 Rivedrete il caro bene,

E ogni doglia sparirà.  
*Elen.* Deh! per pietà tacete!...

Mi trapassate il core;  
 Oh Dio! voi non sapete  
 Quanto infelice io son!

*Brig.* Che! forse in odio avete  
 Quel che v' inspira amore?  
 (Ah che le idee più liete  
 Smarrì con la ragion!) (Da se)

a 2.

Pietosi Dei frenate

Le ambascie di <sup>quest'</sup>  
 quell' alma,

E la perdita calma

Deh <sup>le</sup>  
 mi porgete in don,

(Ciascuna da se poi partono.)

### SCENA XIII

*Riccardo solo, che arriva*

Ma altrove sono andate!

Si cerchin; dir vo' ad essa

Che alcuni servi miei più coraggiosi

Uno Schifo han montato

In cerca del suo amico sventurato.

Or tu benigno Cielo

Quest' opra mia pietosa

Del tuo favor corona,

E l' amico, alla misera, ridona.

(Parte.)

*La scena rappresenta come innanzi, spiaggia di mare. Giunge alla rada Gualberto su di uno Schifo con Maurizio, ed alcuni schiavi Mori, ed altri Mori in un altro Schifo*

## CORO

V' invitan cortesi  
Le spiagge ridenti,  
Quell' onde inclementi  
Lasciate signor.

*(Discendendo a terra.)*

*Gualb.* Buona gente io vi son grato  
*(discende dallo Schifo.)*

Di sì nobile pietà.  
Ah perchè l' ingiusto fato  
Non vi pose in libertà?  
Quanti mai sott' aureo tetto  
Si sentirono vagir,  
E de' miseri all' aspetto  
Neppur mandano un sospir!  
Or duolmi che i flutti  
Mi tolser quell' oro,  
Che or fora ristoro  
Del grato mio cor;  
Ma spero che il fato  
Un dì più sereno  
Conceda al mio seno  
Sì dolce favor.

Ah sì, lo giuro generosi amici  
Che le perdite mie, m' increscon solo  
Perchè darvi non posso guiderdone  
Al vostro oprar condegno.

*Maur.* Signor mi meraviglio  
Che di premii parlate.

*Gualb.* Sì, li mertate, e deggio  
Mostrarvi un grato cor per quanto il  
possa;

*(Trae di tasca qualche moneta, e la dà agli schiavi, che dopo qualche resistenza l' accettano, e ripartono sulli due Schifi.)*

E tu che primo sul mio palischermo,  
Che senza guida, o fren pel mar vagava  
Salisti pronto, e l' adducesti al lito,  
Questo ch' io ti presento lieve pegno  
Di un grato core accetta.

*(Presenta a Maurizio il suo oriuolo.)*

*Maur.* Deh.... no signor...

*Gualb.* Eh sì.

*Maur.* Come volete.

Oh bello... bello, oh quante bagatelle...

*(Da se ammirando la catenella, e gli appesi suggelli.)*

*Gualb.* Ma in grazia amico non dicesti or' ora  
Che presso il tuo padrone  
Una donna Europea venne raccolta,  
Che naufragio avea fatto in questi lidi?

*(Con molto interesse.)*

*Maur.* Lo dissi, è ver, nè v' ingannai, signore.

*Gualb.* Ah dunque per pietade mi descrivi  
D' essa le vesti il volto, la figura.

*Maur.* Per servirvi mi metto in positura.

*Gli stessi; Elena, e Brigida che sopraggiungono*

*Maur.* Figuratevi una taglia  
Circa il doppio della mia...

*Gualb.* Tu vaneggi!...

*Maur.* Ebbene.... via....  
Meno grande.... ma così....

(*Accenna per moti la grandezza e grossezza della di-notata.*)

Ha un visetto grassottello  
Il suo crin s'accosta al biondo,  
Ciglio bruno, mento tondo  
E un nasin che amor compì.

Bianca veste la ricopre  
E la cinge un nastro d'oro;  
Ah signor vale un tesoro  
Quanto in lei di grazie appar!

*Gualb.* Ah mi guida al tuo padrone  
Dagli indizii, certo è quella  
Che perdei rara donzella  
Nell' infido, irato mar.

(*Si diriggono ambidue verso il rastrello, e in questo punto veggono giungere Elena, e Brigida.*)

*Maur.* Ma vèh, che a noi sen viene  
Quella di cui parlai!

*Gualb.* Ah sì! non m'ingannai!...  
Elena.... qual piacer!...

*Elena* Gualberto, ah se tu vivi  
Mi riede in sen la speme,

E sente il cor che geme  
Un moto lusinghier.

*Brig.* Le vostre gioie anch' io  
Tutte nel cor mi sento  
E provo un tal contento  
Che non provai finor.

*Elena* a 2.

*e* Oh generoso core,  
*Gualb.* Vi rendo grazie, e sento,  
Che in così bel momento  
Si calma il mio dolor.

*Maur.* Non so.... ma il caso strano....  
Quel singular contento....  
Mi destan.... (sì) lo sento....  
Nuovo piacer nel cor....

*Brig.* Chi non prestò pietoso  
Soccorso a un sventurato,  
Nè il vide consolato,  
Che sia piacer non sà. (*Da se*)

a 2.

*Elena* Ah se la cruda sorte

*e* Mi  
*Gualb.* vi tolse il caro bene  
Addolciran <sup>mie</sup> le pene

La candida amistà.

*Maur.* Talor di duolo io piansi  
Ma questo è un nuovo affetto,  
Che dolce m'entra in petto  
E lagrimar mi fa. (*Da se*)

a 4.

Orsù dal caro padre  
dal buon padrone  
Signori andiamo in fretta  
andate in fretta,  
Quell' anima perfetta  
Di gioia esulterà.

(Partono Brigida, Elena, e Gualberto.)

## SCENA XVI.

*Maurizio solo*

Ora che son partiti a mio bell' agio  
Esaminare io bramo  
Questo raro, e vaghissimo ordignetto.

(Prende in mano l'orologio, e lo guarda con molta caricatura.)

O benedetto!... come sei tu bello!...  
E come mi stai bene al fianco appeso!...  
Or si che con ragione,  
E ad onta ancor del mio servile uffizio  
Posso farmi chiamar signor Maurizio.

(Parte verso il viale.)

## SCENA XVII

*Eduardo che scende dalla montagna sospettoso; poi Maurizio con Cecilia; indi Brigida, Elena, Riccardo, Gualberto, e gli Schiavi.*

No.... che non odo alcuno,  
Silenzio sol qui regna;  
Ma il core oh Dio! disdegna  
Tai luoghi contemplar.  
Fu qui che la sleale  
Con ragionar mendace  
Voleami far capace,  
Del suo fedele oprar.  
Ah s' io potessi almeno  
Far giungere al suo sguardo  
Queste che con un dardo  
Vergai note di duol!...  
Ma certo alcuno arriva....  
Qui starò dunque ascoso;  
Ah forse il Ciel pietoso  
Prestarmi aita or vuol.

(Si asconde dietro un masso.)

*Maur.* Invan di fuggirmi  
Crudele procuri;  
Lo so che non euri  
L' ardente mio amor.

(Trascinando Cecilia che tiene afferrata per una mano.)

*Cecil.* T' inganni mio bene  
Per te son di foco

Ma lasciami un poco  
Moretto, mio cor.

(Con paurosa dolcezza.)

**Eduardo** Mi arride la sorte  
Si ceda all'istinto ....  
Ti ferma o qui estinto  
Cadrai per mia man.

(Esce dal nascondiglio, e si lancia rapidamente sopra Maurizio che minaccia di uccidere; Cecilia frattanto si spaccia dalle mani di Maurizio e fugge verso casa.)

**Maur.** Signor ... non mi muovo: (Tremante.)

**Eduardo** Vedesti una donna  
In candida gonna?

**Maur.** La vidi ... diman ....

(Confuso, e come sopra.)

**Eduardo** Indegno, tu scherzi?

(Lo minaccia con lo strale.)

**Maur.** Son morto ....

(Cadendo ginocchioni.)

**Eduardo** ... Che fai?

Ad essa darai

Lo scritto feral.

(Gli consegna un rotolo formato di parte di una foglia di Talipot indi guadagna il monte con velocità.)

(Maurizio alzandosi e guardando dietro Eduardo.)

**Maur.** Va a rotta di collo  
Selvaggio malnato ....  
Mi ha quasi strozzato  
Quell' uomo bestial.

(Escono Brigida, Elena, Riccardo, Gualberto, Cecilia e gli schiavi.)

**Brigida** Or Cecilia ci ha informati ....

**Elena** Che un selvaggio è qui venuto ....

**Riccardo** Presto dimmi l' accaduto ....

**Gualber.** Che ti disse? non tardar.

**Mauriz.** Poco disse, ma a far molto  
Sul mio dosso si accingea,  
Se fedel non promettea  
Questo scritto a voi recar.

(Consegna il rotolo ad Elena.)

**Elena** Che contien?... si legga tosto;

(Legge.)

*Donna infida un sol favore*

*Da te chiede un amatore*

*Ingannato, eppur leal.*

*Non turbare il suo riposo*

*Porta altrove i passi tuoi*

*O assettata il sangue vuoi*

*Ber di un misero mortal.*

**Eduardo** oh Dio che lessi?

( Su coraggio non temete

**Tutti.** ( Che cangiarsi or' or vedrete

( Della sorte il rio tenor.

**Brigida** Dolce amica il duol frenate

Quell' amante che piangete

Voi fra poco, sì, vedrete

Cambiar l' odio in dolce amor.

**Elena** Ah sperarlo, io no, non posso

Ben conosco, oh Dio! quell' alma,

Voi tentate invan la calma

Ricondurre in questo cor.

*Gualb.* Buon' amico entriamo in casa  
*e* Colà uniti in pochi accenti  
*Riccardo* Studieremo gli espedienti  
 Per ritrarlo dal suo error.  
*Mauriz.* Nel vederla così afflitta  
*e* Ah frenar non posso il pianto  
*Cecilia* E mi accende d'ira tanto  
 Il crudele suo amator.

*Tutti.*

Quanti casi, quai vicende!  
 Si confonde il mio pensier!  
 Nè di speme ancor risplende  
 Qualche raggio lusinghier.

*Fine dell' Atto Primo.*



ATTO SECONDO

SCENA I

*Rappresenta sala come nel Primo Atto*

*Gli Schiavi Mori, indi Riccardo e Maurizio.*

CORO

Or che venne discoperto  
 Del selvaggio il mesto tetto  
 Cara speme in ogni petto  
 S' incomincia a suscitar.  
 Merta ben sì rara amante  
 Di riavere un uom' sì raro;  
 Ah! che nacquero del paro  
 Sol d' amor per sospirar.

*(Giungono Riccardo, e Maurizio, questi fa cenno agli schiavi, e partono.)*

*Riccar.* In tale circostanza

Di te bisogno, ò assai

*Maur.* Mi comandate.

*Riccar.* Or dunque sappi, che la bella impresa  
 A te affidar principalmente io deggio.

*Maur.* Mi fate troppo onore.

*Riccar.* Ebben la compi, e fidati al padrone,  
 Che ne otterrai ben largo guiderdone.  
 Rivedrai quel torvo ciglio  
 Ma non porti in ispavento.

*Maur.* Io Signor? mi meraviglio!...

*Riccar.* Il tuo ardir mi dà piacer.  
Che se pur quell' uomo fiero  
Stesse là per trucidarti  
Lascial far, che mio pensiero  
Fia il salvarti; non temer.

*Maur.* ( Qui ci trovo un pò d' imbroglio!... )

( *Da se.* )

*Riccar.* Tu che pensi?

*Maur.* Oh niente.... niente!  
( Ah che il core omai si pente....  
E il coraggio oh Dio! sfumò. )

( *Da se.* )

a 2

*Riccar.* Poi placato lo vedremo  
E felici, i cari amanti;  
Vengan presto i dolci istanti;  
Tutto lieto allor sarò.

*Maur.* Voglia il Ciel che alfin si plachi!  
Vengan pure i dolci istanti;  
( Ma se quei mi ammazza avanti,  
Nessun gusto io proverò. )

( *Da se.* )

( *Riccardo parte.* )

SCENA II

*Maurizio solo*

A dire il ver l' affare à le sue spine,  
Ma alfin son nell' impegno;  
Ed anche son curioso

Di scandagliar d' appresso  
Costui che per amore,  
Vive a digiuno, e langue nell' orrore.  
Oh matto!... se infedel costei credevi  
Perchè non ripiegar con altre donne  
Giacchè l' Europa è il luogo fortunato  
Ove se n' han' per niente, o a buon mercato?  
Per me a dispetto di Cecilia ingrata  
Se mai destino amico  
Una volta in Europa mi strascina,  
Voglio almen provvederne una dozzina.

( *Va per uscire dalla porta comune, ma è richiamato da Brigida che giunge.* )

SCENA III

*Lo stesso, e Brigida*

*Brig.* Maurizio, dunque è vero  
Che l' oscuro ritiro fu scoperto  
Di quell' uomo Europeo che qui si cela?

*Maur.* Signora è omai sicuro  
Ch' egli in un antro à stanza.

*Brig.* Or vanne pur.  
( *A Maurizio che parte.* )

Qual singular costanza!  
E tu mio cor t' applaudi, intendo appieno  
Or la cagion dei dolci moti tuoi.  
Ah sì lo sconosciuto  
Così bella pietà desta m' avea,  
Che magister' d' amore mi pareo.  
Ah voglia il Ciel che tu rara donzella,

Tu pur lieta ritorni, e sii felice  
In seno a quel che per un strano errore,  
Odio ti serba, e insiem cocente amore.

Esulta amor tiranno  
Del tuo spietato inganno,  
E aggiungi ai tuoi trofei,  
Que' due squarciati cor,  
Alle tue glorie è poco  
Formar dell' alme infide  
Se non ti prendi giuoco  
Dell' alme fide ancor.  
Fanciullette che d' amore  
Vi sentite il pizzicore,  
Siate accorte, che l' infido  
Tenta ognora d' ingannar,  
Dolce, e umile in cor si caccia,  
E per poco lo diletta  
Ma ben presto poi lo straccia,  
E giulivo allor dispar.

(*Entra negli appartamenti di Elena.*)

SCENA IV

*Cecilia sola*

Nè vuol cessar Maurizio  
Con la sua bella faccia affumicata  
Di farmi il ganimede!  
Ma basta, basta, questa volta ancora  
Con femminile ingegno,  
Delusi l' importun nel suo disegno.

(*Parte per le stanze di Brigida.*)

SCENA V

*Brigida, Elena, e Gualberto*

*Brig.* Deh ripigliate omai  
L' affievolita speme.

*Elena* Oh rara amica, ah voi cercate invano  
Col ragionar soave  
E cogli accorti detti  
Di mitigare il duol di questo core.

*Brig.* Sperate. L' odio suo  
Figlio è d' amore offeso;  
Onde se dissipato sia l' errore  
Vedrete all' odio sottentrar l' amore.

Sereno, il cor mi dice,  
Quel volto alfin vedrai  
E gli amorosi rai  
Di gioia scintillar.

*Elena* Il cor di doglia oppresso  
Mi dice in tristi accenti:  
Ah fine a' tuoi tormenti  
La morte sol può dar!

*Brig.* Un tal timore eccede.

*Elena* Ho troppo avverso il fato.

*Brig.* (Noi lo vedrem, placato,  
Le gioie ridestar.

*Elena* (Pace in sì fiero stato  
Invan saprei sperar.

(*Gualb. che arriva dalla porta comune.*)

*Gualb.* Dolce amica preparate  
Quel bel core al gran cimento;  
Prevenite il bel momento

Della sua felicità!

*Elena* Quale istante!... Qual conflitto  
Suscitarsi in petto io sento  
Di speranza, e di spavento,  
Che straziando il cor mi va!...

*Brig.* Cessi omai la lunga tema;  
Discacciate ogni tormento,  
Vincer dee nel gran cimento  
Solo amore, ed amistà.

*Elena* Ma si vada. *E.* Oh Dio qual pena!

*Gualb. a* 3 Deh n' andate *B.* Incerta è ancora

*Brig.* Su coraggio, amor <sup>mi</sup> <sub>vi</sub> attende

Tu che reggi le vicende  
Senti alfine o Ciel pietà.

(Partono per la porta comune.)

## SCENA VI

*Rappresenta un antro spazioso la di cui volta, in molti luoghi praticabile si erge fino alla sommità della montagna dove vi ha un comodo pertugio dal quale solamente si può entrare, ed uscire. Dalle scoscese pareti dell'antro medesimo stillano quà, e là dei piccoli rigagnoli d'acqua, e si veggono pendere dei ciuffi d'erbe; al lato sinistro dello spettatore si scorge un seno dell'antro stesso, che può servire di comodo ritiro.*

*Eduardo solo*  
*pensoso, ed abbandonato sopra di un sasso*

Oh barbaro mio stato spaventoso!  
Ma tu perchè spietata  
A disturbar ne vieni  
Sul dorso a estranio flutto tempestoso  
Il sonno di mie pene, il mio riposo?  
Oh me infelice!... ma che far degg'io?...  
Se resto, il mio ritiro  
A discoprir verrà la menzognera!...  
Dunque si fugga.... e dove?...  
Ovunque .... Sì.... purchè da lei mi scosti.

(*Risolto.*)

E tu spelonca, che cortese desti  
A me sicuro, e placido ritiro,

E a miei lai rispondevi  
 Con flebil voce in tuo linguaggio muto,  
 Pria ch' io parta ricevi il mio saluto.

Antro opaco, agresti mura,  
 Gorgoglianti ruscelletti,  
 Erbe umili, voi che in cura  
 Me teneste, e il mio dolor,  
 Raccogliete il mesto *Addio*;  
 E se qui giunger vedeste  
 La crudel ch' è .... l' idol mio ...  
 Sospingetelo al suo cor.

(*s' incammina per partire.*)

Si parta adunque .... ferma! ...  
 E se veglia talun sui passi tuoi  
 Come sottrarti or che le ambascie, e i  
 stenti  
 Han di lassezza queste membra oppresse! ...  
 Ebben. Si aspettin della notte l' ombre  
 E voi numi inclementi  
 Tregua date frattanto ai miei tormenti.  
 Se lasse le membra  
 Mi chiedono riposo,  
 Il seno doglioso  
 Domanda ristor.  
 In pria ch' io mi scosti,  
 Tu dunque un' istante  
 A un misero amante  
 Dà o sonno vigor.

(*Entra nella cavità dell' antro più sopra indicata.*)

## SCENA VII

*Maurizio che scende dalla sommità dell' antro, armato di sciabola, e con face accesa nella sinistra mano; indi Elena, Riccardo, Eduardo, Gualberto, e coro degli Schiavi*

*Maur.* Oh quanta oscurità!... che tetro luogo!...  
 In ver che questa dell' orrendo abisso  
 È la più certa strada;  
 Io tremo tutto, io sudo, ho caldo, ho  
 freddo,  
 E le membra d' orror gelar mi sento....  
 Ahi!... quasi son caduto!...  
 Dirupi maledetti ....  
 Va a pian, va a piano Maurizietto bello  
 Che se sdruccioli, in fede,  
 Hai cessato di fare il ganimede.

(*Giunge al basso della grotta, e va guardando sospettosamente intorno.*)

Però qui parmi meno incerto il suolo!  
 Ma non iscorgo alcuno!...  
 Ah se il selvaggio arriva  
 M' ammazza in botta, o muoio di spa-  
 vento ....  
 Senza poter nemmeno far testamento.  
 Che non son forse armato?  
 Ma che val l' arme ad' uomo spaventato ...  
 Veh!... quella è un'altra grotta.

(*Vi si accosta.*)

Cielo!... possenti numi ...

(*Si ritrae spaventato.*)

E' desso ... l' ho veduto ...

(*Facendosi animo benchè tremante si accosta alla grotta sulla punta de' piedi.*)

Mi par che dorma... certo ...

Presto il padrone ad avvisar si corra...

E tu Ciel mi proteggi in tal cimento,

Che fruttar mi può almen sterline cento.

(*Ascende velocemente fino alla sommità della grotta.*)

Ehi venite ... non tardate ...

Là in quell' antro dorme cheto,

Fate piano ... nol destate ...

Che potriasi disgustar.

(*In atto pauroso additando ai personaggi che vanno discendendo il luogo dove giace Eduardo.*)

a 3.

*Elena* Si ch'è desso ... qual tormento ...

Mi si desta a quell' aspetto,

Quanti affetti in cor mi sento.

Quante pene suscitar!

*Riccar.* A tal vista ... al suo tormento

La pietà mi scende in petto,

E sul ciglio oh Dio! mi sento

Qualche lagrima spuntar.

*Maur.* A quel ceffo, dal spavento

Mi si stringe il core in petto

E per l' ossa un gel mi sento

Che non posso superar.

(*Si avvicinano lentamente alla grotta ove riposa Eduardo, che al calpestio si risveglia.*)

*Eduar.* Cielo! chi è là?... chi siete?...

Oh Dio, chi veggo!... indegna!...

Dagli occhi miei ti scosta,

Sdegno ... furor qui regna ...

Rispetta il mio dolor ...

*Elena* Ah per pietà mi ascolta

Vedi il mio pianto, e vedi

Le ambascie di quest' alma,

Se infida ancor mi credi,

Mi squarcia, e leggi in cor.

*Eduar.* Va parti ...

(*Elena si ritira alquanto ponendosi le mani agli occhi.*)

*Riccar.* Ella è innocente.

*Maur.* Signore, vi vuol bene ...

(*Con qualche paura.*)

*Eduar.* Scostatevi ...

(*Vuol fuggire.*)

*Riccar.* a 2 { Fermate ...

*Maur.* { (*Dolcemente opponendosi.*)

*Eduar.* Volete sangue? Ebbene

Sazii vi renderò ...

(*Risoluto cava uno strale, e sta per ferirsi.*)

*Elena* (

*Riccar.* ( Ah ...

*Maur.* (

(*Con un grido disperato danno segno del loro raccapriccio; Elena sviene fra le braccia di Maurizio, e Riccardo si avvanza in atto d'impedire Eduardo nel suo attentato.*)

*Gualb.* Ferma sconsigliato ...

( Si presentano sulla sommità della grotta Gualberto , e la schiera degli Schiavi con fiaccole accese ; Gualberto discende , e gli Schiavi si dispongono sui dirupi . )

**Eduar.** Qual voce !... oh mio Gualberto .

( Riconoscendolo getta lo strale , e gli va incontro precipitosamente . )

**Gualb.** Ti ricomponi amico ,  
Poi di tal donna il merto  
Chiaro ti renderò .

( Frattanto Elena assistita da Riccardo e Maurizio , a poco a poco riacquista gli spiriti )

Vieni amico , e il cor prepara  
A gustar felicità .

( Eduardo dopo qualche perplessità . )

**Eduar.** Si.... ti seguo

Ma la gioia  
Nel mio sen non splenderà .

*Tutti .*

**Gualb.** Giusti numi coronate  
La mia speme in questo dì .

**Eduar.** Crudi numi disarmate  
L' ire vostre in questo dì .

**Elena** Giusti Dei non ingannate  
La mia speme in questo dì .

**Riccar.** ( Deh signora omai sperate ,

*e*  
**Maur.** ( Già quel core si ammolli .

CORO

Giusti numi coronate  
Tanta fede in questo dì .

( Tutti ascendono pei dirupi , ed escono per la sommità della grotta . )

SCENA VIII

*Sala come innanzi*

*Cecilia sola*

Che mai sarà accaduto !

Ah sento il core in mille dubbii avvolto !

Amante sventurata

Di pietade ben degna , ah si ! tu sei ;

Veh quanti casi mai , quali vicende !

O capriccioso amor , chi mai t' intende ,

Fra mille giovanotti

Che dicono d'amar ,

Un sol fedele appena

Si suole ritrovar .

E questi sì geloso ,

Di così strano umor ,

Che fino degli infidi

Suol essere peggior .

Ragazze , in tal periglio

Che mai dovremo far ?

Tenersi ben' in guardia

Gioire , e corbellar .

( Parte per la porta comune . )

*Spiaggia di mare come avanti*

*Brigida, poi Cecilia, e Maurizio*

*Brigida* Ma ancor non scorgo alcuno,  
(Guardando verso il monte.)

Che l'esito mi rechi  
Della temuta, e insiem bramata im-  
presa ....

Che fia di te fedele, e dolce amante!...  
Ah che mi sembra un secolo ogni  
istante!

(Cecilia che giunge dal viale.)

*Cecilia* Ebbene padroncina  
Nè giunse ancor novella?

*Brigida* Alcun non vidi ancora.

*Cecilia* Oh .... ma che veggo? quello è un  
uom' de' nostri

Che frettoloso scende da quel colle!..

*Brigida* A me pur sembra ....

*Cecilia* Certo ....

Io lo ravviso, è desso ....

Sicuro, egli è Maurizio ....

*Brigida* Oh come il cor mi batte ....

*Cecilia* Non posso respirar ....

*Brigida* Ebben Maurizio ...

Quali novelle porti?

*Cecilia* Son dispiacenti, o grate?

*Brigida* Vinse l'amor?... premiata è la co-  
stanza ?

*Maur.* Tutto vi narrerò quello ch'è stato,  
Se permettete in pria, ch'io prenda  
fiato.

*Brigida* Si mi narra in corti accenti  
Il successo dell'impresa,  
Non tenermi omai sospesa  
Sofferenza più non ho.  
(Ah che ondeggia questo core  
Fra la tema, e la speranza;  
Ah chi sa se là costanza  
Giusto il Cielo alfin premiò.)

(Da se.)

*Maur.* Giunti là dell'antro intorno  
(Come ad uom' più coraggioso.)

Il disegno periglioso  
Tutto a me si confidò.

Presto allora con ardire

Nella grotta mi sprofondo,

E l'affare andò, secondo

Quanto adesso vi dirò.

Lady Elena sventita

Ammazzare, oh Dio! si vuole,

Ma da lui fu poi veduta

Onde strépita, e si duole;

Sir Riccardo, volpe astuta,

Non s'imbrogia, e sta lontan ....

Ma sbagliava, no .... quai pene!

Cioè ... lui ... quella ... oh caso atroce!..

Ah da piangere mi viene ....

Ma sentite: a quella voce

Signor sì, che per suo bene,

Getta il dardo dalle man.

*Brigid.* Che mai dici?... non comprendo....  
Che vuol dir quel caso atroce?  
Più che ascolto, e meno intendo;  
Di chi era quella voce?  
Parla sciocco?... (ma già spendo  
Con costui parole invan.)

(Da se.)

*Maur.* Dunque allora ....

*Brigid.* Ma t'arresta....

Cosa diamine impasticci?

*Maur.* (Quanto dura à mai la testa!)

(Da se.)

Se volete ch'io mi spicci,

Non mi siate sì molesta

Deh lasciatemi parlar!

Qui finisce la contesa....

Non ancor che colui grida...

Ma la rupe è assai scoscesa....

Quel sostiene ch'è un' infida,

E così la grande impresa

Si è veduta terminar.

a 3.

(Or che chiaro vi ho narrato

(Il gran caso com'è stato

*Maur.*

(Vado a compiere l'affare

(Pien di gloria, e di piacer.

(Và balordo!..., Và malnato!

*Brigida*

(Il cervello m'hai sturbato

*Maur.*

(Nè so ben s'ho da sperare

(O se debba ancor temer.

(Maurizio parte.)

## SCENA X

*Le stesse, indi Elena, Riccardo,  
e poi gli Schiavi*

*Brig.* E chi comprender puote  
Da un sì oscuro racconto, e involuppato  
Quello che sia avvenuto?

*Cec.* Davver nessun! Ma veh!... calan dal  
monte

Elena, è il padre vostro.

*Brig.* E' vero.

*Cec.* Ei mi par lieto....

*Brig.* Ma dessa, oh Ciel! turbata ancor mi  
sembra

(Andandole incontro, ed abbracciandola.)

Ebben mia dolce amica....

Poss'io sperare omai?...

*Elena* Ah no.... che ancor insistono i miei guai!

*Ricc.* Su via, coraggio, l'alma serenate;

Alfine il vostro amante

Alquanto si è piegato

Dell'amistà alla voce.

*Elena* Falsa speme che alletta, e cruda nuoce!

Ah che Eduardo ha troppo fitta in mente

Del tradimento mio l'idea mendace;

*Ricc.* Ma l'amico saprà trarlo d'errore.

*Elena* Forse... ma no... non men lusinga il core.

*Brig.* E in tal caso che oprare omai ci resta?

*Elena* E non vel dissi amica?...

*Brig.* E vorreste?

*Elena* Si tutto far desio

Per riacquistar quel core non più mio.

*Brig.* Bell' alma coraggiosa, ebbene?

*Ricc.* V' intendo.

*Brig.* Dunque n' andiam, tutto s' appresti adesso ;

Che se di tanta prova d' uopo avrete,  
Raro esempio d' amor, di fè sarete.

(Partono Brigida, Riccardo, e Cecilia.)

SCENA XI

*Elena, e gli Schiavi Mori che vanno  
scendendo al piano*

*Elena* Amante sventurata

Dunque varcati avrai,

Tant' inclementi mari,

E tant' isole, e terre ricercate

Per trovar nel tuo bene

Un uomo, oh Dio! che dal delirio oppresso

Ti crede infida, e fugge, e t' ha in orrore!

Ah perchè mai la sorte non permise

Che o men crudele al seno mi stringesse,

O più crudele, in preda al mar mi desse!

Languir d' amore

Per chi si strugge

D' uguale affetto

Ma ch' odia, e fugge

Per crudo effetto

Di strano error.

Stato è sì atroce

Che l' alma umana

Soffrir non puote,

E fatta insana

Per doglie ignote,

Fugge dal cor.

CORO

Veh! L' infelice ....

Come sospira!...

Oh quanto è mesta!...

Come delira!...

Pietà ci desta,

Il suo dolor.

*Elena* Dolce fia però il cimento

Che animoso il core ordì,

Se perir di fier tormento

Dovea, lassa, in questo dì.

Cari amici deh! infondete

Nuovo ardore in questo cor;

Giusti Dei! voi proteggete

La mia fede, ed il mio amor.

(Al Coro.)

CORO

Deh! coraggio, non temete

Fia premiato il vostro cor.

(Elena parte seguita dagli Schiavi.)

## SCENA XII

*Eduardo, e Gualberto che lentamente scendono dalla montagna; Gualberto tiene abbracciato il suo amico, in atto di favellargli con dolcezza; Maurizio che esce dal rastrello, e cautamente si pone in disparte*

(Gualberto giugnendo al basso della montagna.)

*Gualb.* Vieni amico, e in questo seno  
L'aspra doglia omai deponi,  
Tempo è ben che te ridoni,  
All'amore, e all'amistà,  
Ah Eduardo!... Uom felice!...

Oggi cessan le tue pene ....

*Eduar.* No per me, no sì gran bene  
Riserbato il Ciel non ha.

Vana speme non m'inganna.  
Troppo io son del Cielo in ira ....

*Gualb.* Ah no!... leggi, attento mira,  
E il tuo duolo sparirà,

(Cava di tasca un portafoglio e gli presenta una lettera.)  
(Eduardo legge)

*Eduar.* „ *Figlia!* di un padre moribondo i  
detti,

*Dolenti detti, ascolta:*

*Perdona ad esso le sevizie estreme*

*Che per insano orgoglio*

*Soffrir ti fece quasi un lustro intero.*

*Da te lontano io muoio,*

*Questo sol duolmi che col pianto,  
e i prieghi*

*Addolcire non posso il tuo bel core.*

*Quella, pegna d'amor, che avesti  
in dono*

*Dal tuo fedel, gemma, che t'involai,*

*E che resi strumento ai mali tuoi,*

*Ora ti rendo; e sappi*

*Che il tuo Eduardo vive*

*Là nell'Indica terra in preda al duolo,*

*Che ti crede accoppiata al suo rivale*

*Tratto in errore da ingannevol  
scritto „*

(Tralasciando la lettura.)

*Perfido!...*

*Gualb.* Orsù prosiegui.

(Eduardo torna a leggere)

*Eduar.* „ *Figlia infelice, io cesso,  
E al mio morir si schiude il car-  
cer tuo.*

*Tu se' libera omai,*

*Sposa di lui d'ogni virtù fornito,*

*Le lunghe ambascie scorda, e il  
loro autore;*

*E rammenta pur sol che al mio  
morire*

*I falli piango; sii felice, Trust. „*

(Rimane pensoso cogli occhi fitti sulla lettera.)

*Gualb.* Che ne dici?... sei convinto?..

*Dunque rendile il tuo amore,*

Ben lo merta del suo cuore  
La rarissima virtù.

(*Eduardo scuotendosi dal suo letargo.*)

*Eduar.* Ma se falso è il primo foglio,  
Chi assicura veritiero  
Questo foglio lusinghiero?  
Ah crudel .... m'inganni tu?...

(*Con dolore, e fierezza.*)

(*Gualberto pria con forza indi con tenerezza.*)

*Gualb.* Me sleale? e creder puoi,  
Me ministro di un'inganno?

*Eduar.* Ah nol sò... so che al mio danno  
Tutto il mondo congiurò.

(*Gualberto prima con tutta la forza, poscia con tutta la passione.*)

*Gualb.* Uom' feroce, ti rinselva....  
E tu, o figlia, sventurata,  
Rara amante dispregiata  
Vien, ch' io teco piangerò.

SCENA XIII

*Gli stessi; Elena, e Brigida*

(*Elena vestita alla selvaggia analogamente ad Eduardo, si stancia con rapidità dappresso il suo amante, e con tutta la passione lo afferra.*)

*Elena* M'uccidi pur se vuoi  
Non mi scostar da te.  
Ch' io segua i passi tuoi  
Legge è d'amor di fè.

(*Eduardo alla di lei vista si confonde e commuove, lascia cadersi la lettera.*)

*Eduar.* Che veggo!... Oh Dio, che sento!...  
Elena .... parli tu?...  
Oh sovraiman contento!...  
Oh eccesso di virtù!...  
Qual nube mi si toglie,  
Ah vieni a questo sen.

(*Frattanto Brigida e Gualberto si comunicano le grate sensazioni in essi prodotte dal felice cangiamento.*)

*Elena* L'anima mi si scioglie  
Nel colmo del suo ben.

a 5

*Elena* ( In sì soave amplesso  
*ed* ( Sento rapirmi il cor,  
*Eduar.* ( Di dolce gioia oppresso  
( Nell'estasi d'amor.  
*Brigida* ( Alfine han vinto, o numi  
*ed* ( E l'amistà, e l'amor!...  
*Eduar.* ( Or sgorga pur dai lumi  
( In dolci stille, o cor!...  
( Bravi Europei.... oh cari....  
( Come san far l'amor!  
*Maur.* ( A che noi siam somari  
( In paragon di lor!...  
*Gualb.* Appieno or ti conosco;  
Di lei, di me sei degno.  
Ah! prendi in questi un pegno  
Di tenera amistà.

(*Lo abbraccia.*)

*Brigida* Amici, o qual m' inonda  
 Il cor gentil diletto  
 Qual viva gioia in petto,  
 Succede alla pietà:

*Eduard.* Elena!... Amici miei!...  
 Quanto non vi degg' io!...

*Elena* Ah che il tuo cor ben mio  
 Premio maggior ci dà.

## SCENA XIV

*Gli stessi, Riccardo, Cecilia, e gli Schiavi*

*Gualb.* Di nostra gioia a parte  
 Presto correte amici,  
 Ognun di noi felici  
 Rese benigno il Ciel.

*Riccar.* ( Per lunga etade lieti  
*Cecilia* ( Vivan gli amanti sposi,  
*Maur.* ( Nè turbi i lor riposi  
*Il Coro* ( Dubbio, giammai, crudel.

a 4

*Elena* ( Sebben di quì lontani  
 da voi lontana  
*Brigida* ( Noi porterem  
*Eduard.* ( Ognor terrò scolpite  
*Gualb.* ( Di voi dolci, e gradite  
 ( Mille memorie in sen.

*Tutti*

A festeggiar si vada  
 Ebbri di gioia il core  
 Fede, amistade, e amore  
 In giorno sì seren.

FINE.

---

Nel presente Drammatico componimento, si è servito l'  
 Autore di qualche circostanza particolare alla produ-  
 zione scritta ad uso Mimico, intitolata:  
*Il furioso dell' Isola di S. Domingo.*

